

SUPPLEMENTO AL N. 59

DEL GIORNALE

IL 22 MARZO

NOTIZIE D'ITALIA

VENEZIA, 20 maggio, ore 11 antim. — Le cose continuano a progredir bene. Un piccolo corpo di Austriaci che si era avanzato fin verso Vicenza (giacchè ora l'attacco di Treviso è abbandonato, e sembra che le loro mosse tendano ad introdurre un convoglio di viveri in Verona), fu respinto valorosamente e con perdita dai soli volontari veneti, con aggiunta di volontari romani, senza che Durando, il quale, non si sa perchè, si era trattenuto la mattina a Padova, sia arrivato in tempo di prender parte alla zuffa.

Questa notte è partito da Venezia un corpo dei nostri guidato dal prode generale Antonini, e speriamo che sarà ben presto a fronte del nemico, e saprà trovarlo e batterlo, cosa che non è mai riuscita a quel povero disgraziato di Durando, che è sempre andato a cercare i nemici dove questi non erano!!! Sono partiti insieme colle nostre truppe i ministri Manin e Tommaseo, il primo conducendo seco anche suo figlio.

PARMA, 18 maggio. — Una dimostrazione clamorosa del popolo costrinse ieri sera Monsignor Giovanni Neuschel, vescovo di Parma, a partirsene in tutta fretta. La folla non abbandonò il palazzo vescovile se non quando vide monsignore mettersi in vettura ed uscire scortato dalla guardia nazionale fuori le porte della città.

BOLOGNA, 21 maggio. — Ieri una parte delle truppe di Napoli qui radunate ebbe l'ordine di partenza verso Ferrara: in fatti sull'albeggiare d'oggi si diressero a quella volta il 1.º reggimento di linea, il 7.º detto, ed un battaglione del 3.º Parti pure alla stessa volta la batteria d'artiglieria ed il treno.

(Gazzetta di Bologna.)

— Dietro notizie che ci pervengono in questo momento (ore 11 della sera, 21) da Bologna, possiamo asserire esser privo d'ogni fondamento le voci sparse fra noi dell'occupazione militare di quella città per parte delle truppe napoletane.

(Alba.)

— Scrive l'Alba: « Persona degnissima di fede asserisce che il conte Lutzw, l'ambasciatore austriaco, si trovava in una società pochi giorni prima della sua partenza forzata da Roma. Mosso dall'ira, e abbandonando quella riservatezza che forma il più gran requisito dei signori diplomatici, proruppe in queste parole: Io parto, ma ho posto il governo pontificio in un tale imbarazzo, da cui non potrà uscirne mai. »

NAPOLI, 17 maggio. — Ci scrivono: I consoli hanno indirizzato un'energia protesta al Re per i violati diritti dei loro nazionali, e speriamo che egli debba finalmente pagare il fio dell'esecrabile sua dominazione!

(Alba.)

— Una stimabile persona che ha la conoscenza di forestieri distinti, ci ha inviato una lettera importante sull'avvenimento di Napoli; dalla quale togliamo il seguente passo.

« Alla ben trista catastrofe del 15 in Napoli, molto vi contribuì la setta Austro-Gesuitica. Essa, come pochi giorni or sono in Roma, insidia, e spinge per tutta Italia alla guerra civile i popoli colle sue mene sataniche; spera così distrarre quei popoli dall'unità, e dal fuoco vitale necessario alla continuazione della guerra nazionale. Fu notato da veridico testimone oculare che il 13 ed il 14 in Napoli si vedevano occupati, ed irrequieti certi corvi che egli stesso aveva veduto a Roma darsi gran moto qualche giorno avanti la famosa Allocuzione del Santo Padre. Ora è possibile che quegli emissarij sieno in Roma per tentare un lavoro simile a quello di Napoli, per porsi in viaggio ben presto per Milano avanti che si decida la fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte in un gran Regno, onde colà fare i più grandi sforzi per impedire quel colpo che sarebbe mortale per loro, e per i loro principali. »

(Patria.)

— . . . Udite!!! Pier-Angelo Fiorentino che vola a Parigi in compagnia di cospicui personaggi per render conto dell'assassinio napoletano, e per provo-

care immediata vendetta dalla generosa Repubblica, di passaggio per Livorno ci narra:

Il moto di Napoli non fu per niente provocato dai Deputati, nè da partiti di sorta. Fu tradimento espresso, tramato dalla austriaca e dal per soffocare nel sangue ogni pensiero italiano tendente a indurlo a cooperare efficacemente alla cacciata degli Austriaci dall'Italia. Se il reo disegno gli fosse fallito, si sarebbe fatto tirare una fucilata contro la carrozza del re, mentre andava a San Lorenzo, per poi far gridare alle armi, e strozzare nel sangue la nascente libertà. — Ora s'istituiscono corti marziali. È proclamata la legge stataria. E Napoli è una tomba. Più di 2000 Guardie Nazionali sono state prese e scannate o incatenate nei castelli e nei navigli. Arse e saccheggiate le case, ove erano circoli e casini. Innanzi al Parlamento si drizzarono i cannoni, e i Deputati non si mossero finchè non si venne a strapparli dalle sedie e gittarli nella via. Il Fiorentino e i compagni fuggirono travestiti, e facendosi largo colle pistole alla mano. Tra gli orribili particolari ci ha narrato di una signora francese che dimorava nel suo stesso albergo, e fu trucidata e spogliata d'ogni suo avere, fra gioie e danaro 80,000 fr. Tali e

L'ammiraglio Baudin tiene sempre la flotta davanti Napoli disposta in battaglia. — Egli spediva immantinente un pacchetto a vapore a Tolone con dispacci pel suo governo.

(Cor. L.)

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 17 maggio. — È doloroso, così il *Débats*, di ritornare sulla giornata del 15, e se vi ritorniamo gli è per eavarne la grave lezione ch'essa racchiude. Noi ci troviamo sull'orlo dell'abisso, e questa considerazione ci deve essere di scorta per allontanarcene più che potremo. Mancheremmo al nostro dovere se esitassimo a proclamare che il tempo delle illusioni è passato, e che la verità, null'altro che la verità bisogna che guidi da qui innanzi i nostri passi. La popolazione parigina fece il dover suo con quel meraviglioso buon senso che la governa. Ma il paese pure sente un gran vuoto, sente che egli non è governato e che quanto appelliamo con questo nome di governo, non lo è sicuramente per mancanza di energia. Dasi il passato alle circostanze veramente anomale in che ci siamo trovati finora; ma da adesso in poi stringasi con mano forte la briglia, nè il soverchio rispetto alla dignità de' principi lasci libero il campo all'anarchia di manomettere quelle istituzioni che abbiamo comprato a prezzo di tante angustie e di tanto sangue. Con ciò non chiediamo al Governo di entrare nella via della reazione, ce ne guardi il Cielo! non chiediamo l'attuazione di una politica violenta e brutale; sibbene sapienza, ragione, e virtù. Quell'istesso programma che egli si è tracciato, e che raccolse il voto dell'Assemblea, quello governi d'or innanzi tutta la sua condotta.

La commissione del potere esecutivo decretò l'istituzione di un corpo di due mila uomini di fanteria e seicento di cavalleria, sotto il nome di *guardia repubblicana di Parigi*, pel servizio speciale della Polizia e della città di Parigi. — Torna utile di osservare che questo corpo non è quel desso che già conoscevamo sotto il titolo di *guardia repubblicana*, e che non lasciò di sé contento il governo negli ultimi avvenimenti. Un altro decreto appunto lo sopprimeva unitamente ai *Mon'arari*, ai *Lionesi* e ad altri corpi di simil foggia.

Del resto cominciano le reazioni che, si voglia o non si voglia, sono la necessaria conseguenza delle estreme a cui si erano lasciati andare i partiti. Si fanno arresti numerosi, e i giornali sono pieni di precauzioni, quali dirette, quali indirette che va prendendo il Governo a tutela della pubblica sicurezza.

La seduta del 17, di cui abbiamo parlato ieri, si concluse collo spoglio dei voti per la nomina della

Commissione che deve redigere lo Statuto della Repubblica.

A nove ore e mezzo della sera, Corbon vicepresidente dell'Assemblea proclamò ne' termini seguenti il risultato degli squittinj.

Numero dei votanti	784.
Maggioranza assoluta	393.
Cormenin	657.
Marrast	646.
Lamennais	582.
Vivien	517.
De Tocqueville	490.
Dufaure	495.

I suddetti, che ebbero la maggioranza assoluta, vennero proclamati membri della Commissione. Nella successiva tornata avremo gli altri dodici commissarij.

Dal maggior numero de' voti che ebbero altri rappresentanti, tali che Gustavo di Beaumont, Coquerel, Vaulabelle, Martin de Strasbourg, Considerant, Favre, Barrot, Buchez, Renusat, de Hauranne è facile di congetturare da qual parte inclineranno le simpatie dell'Assemblea.

Ma dall'assortimento di cotesti nomi, a non supporre che i repubblicani veri, quali sono Cormenin, Marrast, Lamennais, de Tocqueville, abbiano il sopravvento, è facile altresì di supporre che si farà qualche parte anche alle opinioni antiche, o almeno che la democrazia non sarà così pura come la desiderano alcuni. L'assemblea discuterà i singoli capi dello Statuto; ma se vuol essere consentanea a se stessa non potrà non ammettere quella specie di eclettismo che avrà dato a dividere nella nomina della Commissione.

Borsa di Parigi del 18 maggio.

Il 9 0/0 si chiude a 69, 75, in ribasso di 1 e 3/4 da ieri. Il 5 0/0 a 47, 50 in ribasso sul di precedente di 90? Le azioni della banca caddero di molto e si chiusero a 43, 50.

Pare però che questi ribassi siano da attribuirsi non a cause politiche, che nessuna trista voce correva quel dì, ma bensì al progetto del ministro dei lavori pubblici presentato all'Assemblea del riscatto della strada di ferro dallo Stato.

— Assemblea nazionale del giorno 18.

La tornata incominciò a mezzodì. Le truppe all'entrata del Palazzo sono in piccolo numero. —

Un membro riferisce che 100 guardie nazionali di Chambry si sono offerte a disposizione dell'Assemblea.

Un altro rapporta lo stesso della guardia di Clermond Ferrand.

Il Presidente. Doppia menzione sarà fatta nel processo verbale. — Indi ei legge la dimissione inviata dal P. Lardaire per motivi d'occupazione religiosa, nella quale il domenicano fa voto perchè la Repubblica resti sempre giusta, libera, e moderata. — La dimissione è accettata. — Indi l'Assemblea passa alla continuazione dello squittinj per la nomina della Commissione della costituzione. —

Un rappresentante supplica a nome degli abitanti di Limoges l'assemblea a voler por fine al misero stato anarchico della loro città. —

Si discute un proclama proposto da Dornes relativo all'attentato del 15, ed un altro proposto da Berard. Nel primo s'inculca a' Francesi la necessità dell'ordine: nel secondo si assicura il paese che non mai interrotta sarà la vigilanza dell'Assemblea. Ambi i proclami sono pieni di buon senso e d'affetto. Pare dapprima che si ami scegliere quello di Berard: ma alcune espressioni poco giuste, altre offenti sinistre interpretazioni fanno sì che un vivo disputare ne consegua fra Arago, Bac, Dupin, ed altri, sicchè la discussione è protratta al dimani.

Isambert propone la seguente legge: *I clubs o riunioni politiche permanenti sono proibite.* (No! no!)

Un membro. Volete voi ridarci le leggi di settembre?

Dopo queste proposizioni, che in stile di giornale ponno dirsi incidenti, la Camera s'occupò del regolamento e delle forme da seguirsi nella formazione di varii comitati. . . .

INGHILTERRA.

Camera dei Comuni. — Seduta del 16.

Il signor Urquart richiama l'attenzione della Camera sui rapporti dell'Inghilterra colla Russia, e sulla preponderanza ottenuta da quest'ultima coll'occupazione della Polonia. Lord Palmerston, senza spiegarsi, rifiuta di comunicare il carteggio relativo, perchè alcuni documenti non rischierrebbero la questione, altri comprometterebbero i negoziati in corso. Formulando poi la politica del Governo Inglese disse che questo non ha nè amici naturali, nè inimici perpetui, stantechè il principio dominante della politica estera consiste nel promuovere gli interessi dell'Inghilterra. (*Times*, 17.)

GERMANIA.

IMPERO D'AUSTRIA.

Un decreto dell'Arciduca Palatino d'Ungheria intima ai Circoli Slavoni di non ubbidire ad alcun ordine che non pervenga loro dal Palatino, e che non sia contrassegnato dal Ministro dell'interno. Nello stesso tempo il tenente-maresciallo Krabousky, slavo di nascita, vien nominato Commissario con pieni poteri pel mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità nei due regni di Croazia e di Slavonia.

Continua la spedizione di truppe verso l'Italia.

In Boemia si prese occasione dalla caduta di Fiquelmont per dichiarar l'Imperatore in pericolo a Vienna, e per invitarlo a porre la sua sede fra i suoi fedeli sudditi di Praga, ed a porsi ivi risolutamente a capo del movimento slavo!

VIENNA, 16 maggio. (Da lettera.) — Due righe soltanto per darvi notizia delle dimostrazioni politiche di ieri. — A mezzogiorno si riunirono gli studenti nell'aula della Università. — Assistiti da quasi tutta la Guardia Nazionale sotto le armi, mandarono una deputazione al ministero per avere

- 1.º La revocazione del decreto che toglie all'Università il titolo di comitato politico centrale;
- 2.º Esclusione d'ogni riguardo al censo per le elezioni tanto per gli elettori che per i candidati;
- 3.º Una sola e non due Camere.

Le risposte non essendo soddisfacenti, sull'ordine degli studenti diffilarono alla Burg, al Kohlmarkt, al Graben circa 30 mila nazionali armati cogli studenti in testa; preso Pillersdorff a casa sua alle strette da 30 ufficiali delle civiche armati, verso mezzanotte accordò tutto, quantunque in frasi stracciate che lasciano luogo a diverse interpretazioni: verso le due dopo mezzanotte andarono tutti a casa cantando in coro la canzone

Was ist des deutschen Vaterland?

Oggi tutto tranquillo; anzi quegli stessi che jer mattina volevano impiccare l'Università intera, son diventati furanti partigiani della stessa. Ma la Borsa, severissima retrograda, oggi era muta, compresa da terror panico.

Alle dimostrazioni di jersera si erano uniti circa mille proletarij del sobborgo, stracciati, con badili e picche per far barricate se fosse stato necessario; la maggior parte ubbriachi, donne attornò aizzanti il popolo; spettacolo che ricordava la processione del popolo parigino, quando andò a prendere il Re a Versailles: fra gli armati mille bandiere, germaniche, ungheresi, polacche e slave, ma nessunissime austriache (giallo e nero). Il militare, però, inutile e dannoso al governo perchè ha già dichiarato che non si batte col popolo, anzi ha i cannoni a miccia accesa al Burghor verso i Glacis, dovettero tosto rientrare alle loro caserme per volere degli studenti. — Aristocratici non se ne vide uno nè jeri nè oggi.

Il popolo canta trionfi; baucherieri e azionisti muso lungo; stasera dibattimenti all'aula degli studenti; questi sono i veri padroni di Vienna. (Vedi le notizie di jeri e più innanzi il bullettino in data 23.)

— La *Gazzetta di Vienna* del 17 contiene la dimissione del ministero motivata dalla necessità che il trono sia circondato da consiglieri meglio appoggiati dalla pubblica opinione.

— La *Gazzetta d'Augusta* soggiunge che i vecchi

ministri conserveranno provvisoriamente i loro portafogli sino alla nomina dei loro successori.

— Lettere private annunciano che l'imperatore nel giorno della sommossa erasi ritirato a Linz.

— La *Gazzetta Ufficiale* contiene l'ordine di scioglimento del consiglio aulico di guerra sinora vigente e la concentrazione nel ministero di tutta la suprema amministrazione per le cose di guerra.

21 maggio, ore 12. — Sentiamo in questo punto, senza però poterne garantire l'autenticità, che siensi ricevute notizie da Trieste di una nuova catastrofe in Vienna, per cui tutta la famiglia imperiale sia in fuga. (Dal *Libero Italiano*.)

Il celebre Hecker, autore del tentativo repubblicano in Baden, protesta contro l'accusa che gli fu mossa che il generale De Gagnon fosse stato da lui ucciso proditoriamente.

FRANCOFORTE, 13 maggio. — Il Comitato de' Cinquanta si occupò della situazione delle classi lavoratrici. Venne letto il rapporto steso da una commissione apposita, e fu proposto di trattarne di concerto colla Dieta; ma fu risposto che dopo l'accaduto, non si dovesse più aver con essa alcun rapporto. Un deputato attribuì la mancanza della fiducia nel commercio, alla poca fiducia che ispirano i Governi. Finalmente fu risoluto di trasmettere il rapporto alla costituente invitandola ad istituire una propria Commissione composta di uomini speciali e soprattutto appartenenti alle classi degli artigiani, per intraprendere un'inchiesta completa sui mali e sui rimedi con cui combatterli.

— 16 maggio. — A proposito delle discussioni suscitate dalla pubblicazione del protocollo separato del 4 maggio, la Dieta protesta solennemente contro ogni interpretazione delle sue parole, tendente a mostrarla avversa allo sviluppo dell'unità e della libertà germanica, e dichiara che quel protocollo fu comunicato dalla Dieta ai Governi senza alcuna sanzione propria, ma solo come una proposta meritevole di considerazione.

— 17 maggio. — Seduta della Dieta. Gli inviati di Anover, di Baden, di Sassonia-Weimar, dichiarano aver dai loro Governi l'incarico di prender parte alla discussione del progetto di costituzione elaborato dai diciassette membri aggiunti alla Dieta.

— 18 maggio. — Il conte Colloredo Wallsee presidente della Dieta, ha data la sua dimissione. — Oggi alle ore 4 nella chiesa di San Paolo si fece la solenne apertura dell'Assemblea Costituente. Un'ora prima, il Comitato de' Cinquanta teneva l'ultima sua seduta, e il Presidente di Soiron con solenni parole ne proclamava lo scioglimento. Dalla sala degli imperatori i deputati in numero di 530 circa, si recarono alla chiesa di San Paolo, framezzo al rimbombo de' cannoni e allo squillo delle campane, tra la Guardia Civica che faceva ala nel loro passaggio. Nella seconda seduta si procederà alla nomina del Presidente: sembra che la scelta cadrà sopra Enrico Gagern; poscia incominceranno i lavori.

ETTELBRUCK, 14 maggio. — Qui scoppiarono alcuni disordini. Si formarono assembramenti al grido di Viva la Repubblica! La Gendarmeria dovette intervenire. Uno degli ammunitati perdè la vita per lo scoppio d'un fucile. Il movimento fu represso senz'altro grave danno.

UNGHERIA.

Il celebre Kossuth, ministro delle finanze, è completamente ristabilito. Le notizie che giungono dai Comitati di circolo, sono più rassicuranti.

SPAGNA.

Un decreto reale del 2 maggio stabilisce una Commissione di sei membri per redigere senza ritardo un progetto per regolare il debito consolidato e non consolidato, con interesse, e senza, esterno ed interno. Per non perdere tempo la Commissione si metterà d'accordo col ministro di finanza, e prenderà nei rispettivi uffici i necessari documenti. È nominato presidente Ramon Santillan ex-ministro di Finanza, e Senatore. (Herald.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

TREVISO. — Da lettera 19 maggio — Già da otto giorni noi ci troviamo a Treviso; arrivati un di prima della fuga dei civici romani, fummo destinati alle fortificazioni delle mura, alla ispezione delle barricate, e alla guardia d'un prezioso ostaggio, la figlia di Nugent. La nostra piccola compagnia gode di molta riputazione nel paese, e sono persuaso che saprà mantenerla anche negli estremi cimenti.

Il fatto di essersi fermata a Treviso quando ognuno fuggiva a gambe levate, l'essersi sempre associata ai drappelli che tentarono sortite per sorprendere gli avamposti nemici, la prontezza di cui fu mostra nell'accorrere quando vien dato l'allarme, sono le ragioni delle considerazioni in cui è generalmente tenuta. Aggiungo la qualità della maggior

parte degli individui che la compongono, e la fama che li precorre. Non sarà mai abbastanza lodato il pensiero d'aver fatto un drappello che rappresentasse i combattenti delle barricate.

Molti sono i corpi franchi che trovansi parte a Treviso, parte a Mestre, a Padova e a Vicenza. Le diverse provincie d'Italia sono degnamente rappresentate, Napoletani, Siciliani, Lombardi, Veneti e Romani; ma questi drappelli smembrati dalla rotta di Ferrari, e dalla confusione che vi è seguita; ordinati e raccolti formerebbero un tutto che ben utilizzato potrebbe essere di un vantaggio immediato e sicuro. Il vantaggio di cui parlo è complesso; un vantaggio militare ed uno politico. I corpi franchi sono i soli che si battono per propria volontà, per convincimento; rappresentano l'intelligenza armata, mentre le truppe dei principi possono battersi per altro principio. — Organizzare i corpi franchi, impedire la loro totale dissoluzione, raggiungerebbe il doppio scopo, che la democrazia intelligente avesse la sua parte alla guerra, non fosse eliminata dal teatro della guerra, e che tante forze sperperate potessero prestare un valido aiuto, quando venissero concentrate, unificate e dirette.

Il La Masa colonnello dei volontari Siciliani propose l'altra sera un progetto in un'adunanza, alla quale assistetti anch'io come rappresentante del drappello Milanese.

Se l'organizzazione è possibile, giacchè ostacoli di ogni genere attraversano qualunque progetto, noi ci aggriperemo a questo battaglione di corpi franchi come rappresentanti i Lombardi. Questa aggregazione non nuoce alla individualità del nostro drappello, e alla specialità della nostra missione; soli, possiamo essere d'impaccio, uniti potremo sperare di essere forti. Pensa che questo gran battaglione è composto di gioventù eletta accorsa da tutte parti d'Italia; pensa che la gran fusione potrebbe essere iniziata sul campo. Tanta intelligenza, tanto ardore giovanile e tanto amore di patria non debbono essere sprecati. La nostra aggregazione, dissi che non nuocerà alla nostra individualità giacchè non saremo compenetrati nelle file con altri, ma ogni drappello conservando la sua propria fisionomia è parte integrante d'una bella legione.

Ma noi siamo troppo pochi, noi Lombardi: sarebbe bene che una trentina di giovani eletti scelti dal battaglione degli studenti, determinati, passassero a noi. Così facendo, i Lombardi avrebbero una rappresentanza di cento giovani. Non mi pare cosa impossibile chiedere dal battaglione che presto arriverà nelle Provincie Venete trenta o trentacinque giovani conosciuti, capaci di tale impresa. Se mi hai inteso, se mi ho spiegato chiaro, tu devi non negare l'effettuazione di quanto ti dico; anzi devi impegnarti onde possa prontamente ed efficacemente eseguirsi.

Nella legione degli artisti romani si trovano cinque o sei milanesi, nomi conosciuti, Cornienti e Strazza, Manzi ed altri. Se ha luogo questa combinazione, essi sono pronti a passare con noi, la schiera verrà ingrossandosi, ma è necessario che sia compiuta. Sono impaziente d'una risposta affermativa, intanto noi ci aggregiamo così come siamo in aspettazione che la centina sia determinata definitivamente.

Il Restelli si occupa di noi come di fratelli: in qualunque bisogno ricorro a lui e ci soddisfa con sollecitudine e amorevolezza.

Il nemico non ha tentato l'assalto, e pare che ne abbia dimesso il pensiero. Il non aver potuto occupare Treviso l'ha costretto a rinunciare all'occupazione di Venezia (*). Stamattina osservammo che il nemico ci volge le spalle e si dirige, almeno ci pare, a Castelfranco. Durando, se facesse sul serio, dovrebbe coglierlo al fianco, ma ormai questo generale è divenuto un enigma la cui soluzione vien differita a tempo opportuno.

(* Veggansi il bullettino pubblicato nel foglio di ieri, e l'altro che si inserisce in questo foglio medesimo sotto la data di ieri.

(Dalla *Gazzetta di Venezia* del 20 maggio).

Cittadini di Venezia!

La tenera e commovente accoglienza, le grida di fratellanza e di amore, con cui salutaste l'arrivo del napoletano naviglio, altamente dimostrano come fervido sia in voi il sentimento di nazionalità, che tutta effratella l'Italiana famiglia. Nel venire a dividere i generosi vostri sforzi, noi adempimmo un sacro dovere, quello cioè di combattere per la nazionale indipendenza: nulla perciò ancora facemmo per meritare i vostri applausi. Quando, vinte e disperse le navi nemiche, avremo col nostro sangue soccorsi la causa comune e contribuito a mettere oltr'Alpe il prepotente straniero, allora soltanto fia dolce sentirvi nominarci fratelli, e gridare con altissima gioia: « Viva i figli d'Italia, »

Carlo Flores ufficiale della Marina Napoletana.

Dal Roberto, sulla rada di Malamocco, il 18 maggio.

— Bull. del 19 maggio di sera — Il giorno 17

non v'erano di qua del Piave verso Treviso che soli 4000 Austriaci con 16 pezzi d'artiglieria. La cavalleria ascendeva a 200 uomini fra ulani e dragoni.

Ieri mattina Nugent partì per Vienna: le truppe nemiche mossero dal campo di Visnadello e si diressero per Postioma, conducendo seco cannoni e carri, colle quindici barche tolte dal ponte, che avevano fatto sul Piave a Narvesa. L'altro ponte alla Priula era pericolante per l'ingrossamento del Piave, e forse non ha resistito. Oltre il Piave vi sono, al luogo così detto il Bosco, circa 1000 uomini di truppe polacche, appena arruolati, stanchi dal lungo viaggio e non addestrati all'armi; e questi non ponno al certo venire al di qua del Piave, perchè sono senza cavalleria e senza cannoni.

La truppa, ch'è partita, sembra che voglia recar soccorsi a Radetzky. Il presidio, che resta a proteggere la ritirata della truppa ed a tenere in soggezione Treviso, non deve oltrepassare i 2000 uomini.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI.

— 20 Maggio, ore 6 e 1/2 pom. — Un corriere del Governo provvisorio, arrivato in questo punto dal campo del re Carlo Alberto, ci reca la notizia che il giorno 18 alle ore 2 pomeridiane incominciò il fuoco contro Peschiera, e continuava ancora quando partiva il corriere alle ore 10 della sera.

(Vedi il *Bullettino* in data 23)

Gli Austriaci abbandonarono affatto l'impresa di occupare Treviso. Levarono il campo, dirigendosi verso Postioma, e ieri i posti avanzati si presentarono a Camisan.

Il generale Durando colle sue truppe era questa mattina a Padova, e il suo posto avanzato a Vicenza.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI.

— Il blocco di Venezia da parte del governo austriaco venne formalmente annunziato da un dispaccio dell'ambasciatore di S. M. britannica a Vienna, indirizzato a lord Palmerston, e contenente una nota ufficiale a questo proposito, del conte di Fiquelmont, ministro degli affari esterni a Vienna; quello stesso che fu non ha guari espulso da quella capitale.

(Constitutionnel.)

BULLETTINO DELLA SERA.

Milano, il 25 maggio 1848.

Ci affrettiamo di pubblicare le seguenti notizie ora pervenute dalle Provincie Venete:

NOTIZIE DI VIENNA.

Venezia, 21 maggio ore 11 antimeridiane.
NOTIFICAZIONE

Oggi alle ore nove di sera fu fatta a voce al Ministero l'attesa comunicazione, che Sua Maestà l'Imperatore per motivi di salute, accompagnato dall'Imperatrice, dal Serenissimo Arciduca Francesco Carlo insieme alla Serenissima sua Consorte ed i tre Principi, abbia abbandonato la Residenza avviandosi per Innsbruck.

Il sottosegnato Ministero, il quale non conosce i motivi e le particolari circostanze di questo viaggio, si scorge in dovere di recarlo a notizia della popolazione della Residenza.

Esso riconobbe come primo suo dovere d'inviare nella notte medesima il Comandante Superiore della Guardia Nazionale conte Hoyos, come persona di piena fiducia, per recare a Sua Maestà l'urgente preghiera, affinché voglia ristabilire la quiete della popolazione o col suo ritorno, o coll'aperta manifestazione dei motivi che lo rendono impossibile. Lo stesso desiderio urgente verrà presentato al Serenissimo Arciduca coll'invio del Presidente conte Wilezek.

Il Consiglio dei Ministri riconosce in questo importante momento il sacro dovere di rivolgere piena cura e attenzione agli interessi della patria, e di agire sotto propria responsabilità a norma delle circostanze.

L'assistenza dei cittadini e di tutti i buoni lo porrà in grado di mantenere l'ordine e la quiete, e di contribuire a tranquillizzare gli animi. Tutto ciò che giungerà a notizia dei Ministri in rapporto a tale avvenimento, sarà subito fedelmente e compiutamente recato a pubblica notizia, come essi non mancheranno di tosto pubblicare gli ordini diretti o le comunicazioni che ricevessero dal Monarca.

Vienna, il 17 maggio 1848.

I MINISTRI INTERINALI

Pillersdorff - Sommaruga - Krauss - Latour
Dobhoff - Baumgartner.

Si aggiunge il seguente dispaccio ricevuto da S. E. il Governatore Conte di Salm da S. E. il Ministro dell'Interno Conte di Pillersdorff.

Dopo la prima profonda sensazione che la partenza di S. M. fece in tutte le classi della popolazione, ora regna tutta la tranquillità tanto nella città, quanto nei sobborghi; la sua durata è da attendersi dietro il buono spirito che si manifesta ovunque.

La Guardia Nazionale e i Cittadini si affrettarono di mandare deputazioni a S. M. per pregarli del suo ritorno a Vienna.

Il Comitato centrale politico della Guardia Nazionale si è sciolto spontaneamente.

Tutta la forza armata fu posta sotto il comando del Generale Comandante Conte d'Auersperg.

Lettere private del 18 giunte da Vienna assicurano regnare colà perfetto ordine, manifestansi anzi sempre più i sentimenti d'attaccamento verso l'Imperatore e verso il principio Monarchico Costituzionale. (Stampato a Trieste nella Tipografia del Governo.)

Lettere posteriori di Vienna giunte a Trieste ieri sera, 20 corrente, arrecano quanto segue;

Gli studenti fecero una petizione a S. M. perchè accordasse una sola Camera, e che la truppa di linea non potesse muoversi senza autorizzazione della Guardia Nazionale. S. M. avendo concesso tali domande partì allora da Vienna, altri dicono per paura, ed altri credono per riacquistare con tal mezzo la confidenza dei Viennesi.

Si è tentato di proclamare la Repubblica, ma non vi si è ancora riuscito. Si mandò una Deputazione a S. M. che trovavasi a 6 leghe da Vienna perchè ritornasse; essa lo promise, ma non ritornò.

I fondi pubblici a Vienna non hanno prezzo. La città è nelle mani della Guardia Nazionale e degli Studenti. Nugent non è andato a Vienna, ma si trova gravemente ammalato ad Udine; esso dimandò la sua dimissione a Vienna, chiedendo che gli sia surrogato un altro Comandante.

La Flotta Austriaca è nelle acque di Pola, e un qualche vapore sta di sentinella per portar notizie se vi giunga la Flotta Napolitana.

A Trieste regnano il timore e l'abbattimento.

Per incarico del Governo Provvisorio,

Il Segretario generale
ZENNARI.

Sul Veneto, le cose di guerra riescono a miglior sorte. La notte del 20 al 21 corrente, Vicenza respinse con valore un vivo attacco del nemico forte di 5 o 6 mila uomini. Le milizie romane ed i cittadini hanno fatto il loro dovere. I nostri ebbero 12 morti e 70 feriti.

Il generale Antonini con 1200 de' suoi partì a quella volta. Anche il generale Durando vi conduce la sua divisione. A Treviso i cittadini insieme ai volontari Lombardi, Romani, Napoletani e Siciliani tengono forte alla difesa, e forse potranno ben presto ripigliare il passo della Piave.

Pare deciso che la flotta Napoletana farà insieme ai legni veneziani una spedizione sopra Caorle, per impadronirsi del materiale di guerra che vi tengono gli Austriaci.

Da Peschiera si hanno le seguenti notizie: Il fuoco delle nostre batterie continua da due giorni. Ieri, dopo mezzodì, il cannone della fortezza cominciò a diminuire; e dal lato del forte Mandella cessò del tutto.

Le bombe scagliate dai nostri destarono tre incendi in Peschiera: una polveriera saltò in aria. Tutto fa credere vicina la resa.

Per incarico del Segretario generale,
G. CARCANO, Segretario.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE

Milano, li 23 maggio.

5 per 100. Lombardo-Veneto fior. 80 —

Parigi, li 17 maggio.

5 per 100 Consolidato fr. 71 1/2

3 per 100 " » 48 —

Vienna, li 16 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 64 —

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI